

CORRIERE



azione dei
cristiani per la
abolizione della
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358
www.acatitalia.it - Email: posta@acatitalia.it

Luglio 2013

- rassegna stampa interna -

L'ONU accusa: Israele maltratta e tortura i bambini palestinesi

Il Comitato dell'ONU per la difesa dei bambini in un rapporto emesso il 14 giugno scorso denuncia: violenza e maltrattamenti sui bambini palestinesi, totale impunità dei soldati. Il ministero degli Esteri israeliano: "Dossier basato su fonti secondarie e non verificate".



bambini palestinesi arrestati, processati e detenuti da parte della polizia e dei militari israeliani". I minori, spesso fermati nei territori occupati con l'accusa di aver lanciato pietre contro i soldati israeliani o i coloni, rischiano pene fino a 20 anni di carcere. I minori arrestati sono circa 2 al giorno e, una volta fermati, "sono ammanettati in maniera violenta, bendati e poi trasferiti in luoghi sconosciuti a genitori e parenti...", le accuse nei loro confronti sono lette in ebraico, una lingua a loro ignota, e sono costretti a firmare confessioni scritte in ebraico".

Segue a pag. 2

La Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani del bambino ha pubblicato un rapporto (VEDI SITO ONU – in inglese – [CLICCA QUI](#)) in cui si accusa Tel Aviv di maltrattare, torturare, violentare e usare come scudi umani i bambini palestinesi. Secondo i 18 esperti indipendenti che hanno redatto il dossier, dal 2002 il governo israeliano ha arrestato e sevizato oltre settemila ragazzini tra i nove e i diciassette anni. Nel rapporto, l'ONU esprime "profonda preoccupazione circa i maltrattamenti e le torture sui

INDICE-LINK

DEL PRESENTE NUMERO

▶ L'ONU ACCUSA: ISRAELE MALTRATTA E TORTURA I BAMBINI PALESTINESI	1
▶ LE NOSTRE AZIONI – AGIRE È EFFICACE	3
▶ VISTA DA HONG KONG, UN'ALTRA CINA SEMBRA POSSIBILE	6
▶ IL REINSERIMENTO DEI CRIMINALI È UN PROBLEMA ANCHE MIO	8
▶ MEDIO ORIENTE: GIORDANIA, IL DRAMMA DEI PROFUGHI	10
▶ LA CARITAS CATTOLICA E I PROFUGHI	ERR
▶ ISAIA 42:1-7	11
▶ "I CIE: LUOGHI DI DEGRADO E DI TORTURA, IN ITALIA"	12
▶ GUANTANAMO: LO SCIOPERO DELLA FAME UNICA ARMA CONTRO LO SCANDALO DELLA TORTURA USA	13
▶ IL FERMO AMMINISTRATIVO IN ISRAELE: UNO STRUMENTO DI GUERRA ILLIMITATO E INUMANO	14
▶ CHI LO CHIAMA "SEQUESTRO", CHI "RENDITION"	15
▶ PREGHIERA PER I VIVI	16
▶ SABATO 30 NOVEMBRE 2013	16

Segue da pag. 1

In questi centri di detenzione **“i bambini vengono violentati fisicamente e mentalmente, con minacce di morte, di violenza fisica e sessuale** contro loro stessi e i membri della loro famiglia, e viene loro negato il cibo, l'acqua e l'accesso ai bagni”. Metodi utilizzati per “ottenere confessioni, anche arbitrarie”, come hanno ammesso gli stessi “soldati israeliani” agli esperti ONU. Un vero calvario. Secondo il rapporto, che utilizza i numeri del rapporto UNICEF del marzo scorso, oggi nei centri di detenzione militare si trovano 236 minori palestinesi, 44 dei quali hanno meno di 16 anni. Un altro aspetto inquietante che emerge dal rapporto è la totale impunità dei soldati di Israele responsabili di comportamenti violenti.

Alcuni militari riconosciuti colpevoli di aver costretto un bambino di nove anni ad aprire una valigetta che ritenevano carica di esplosivo sono stati sospesi solo per tre mesi e degradati. Nessuna pena è stata inflitta ai militari che hanno utilizzato bambini come scudi umani legandoli sui carri armati dell'esercito o per averli fatti entrare in edifici ritenuti potenzialmente pericolosi. Ben 14 casi di questo genere sono stati segnalati tra gennaio 2010 e marzo 2013. Gli esperti hanno raccolto le prove di almeno 30 casi di “bambini palestinesi uccisi da armi da fuoco da parte di militari israeliani vicino al confine con Gaza, mentre raccoglievano materiale per costruzione, per aiutare le proprie famiglie nella ricostruzione delle loro case”. Tutto questo nel più totale disprezzo dei patti contenuti nella Convenzione dei diritti del fanciullo ratificata da Israele nel 1991. Da tempo Israele ha abbandonato la definizione di “bambino” data dalla Convenzione secondo la quale un giovane diventa adulto a 18 anni. Nel 1999, infatti, è stata reintrodotta un'ordinanza militare che, oltre a consentire l'arresto di bambini palestinesi di età tra i 12 e i 14 anni, stabilisce che un palestinese diventa adulto a 16 anni, mentre un israeliano lo diventa a 18.

Infine, secondo la Commissione, “la costruzione del muro e delle barricate a Gaza hanno un devastante impatto sul diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo dei bambini dei Territori Occupati”.

Forse il rapporto non svela nulla di nuovo, i media si sono ampiamente occupati di quanto avviene nella striscia di Gaza e nei Territori Occupati.

Tuttavia, che sia l'ONU a denunciare con forza queste violazioni aggiunge maggior vigore alle denunce, anche se il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ygal Palmor obietta che il dossier si basa su “fonti secondarie, non verificate, e che non c'è stata richiesta di collaborazione”.

Comunque, le conclusioni del rapporto UNICEF sono molto simili a quelle dell'ONU: “maltrattamenti diffusi, sistematici e istituzionalizzati” ai danni di minori palestinesi, 7 mila minori tra i 12 e 17 anni, ma qualcuno anche di 9, arrestati da Israele negli ultimi 10 anni.

P.S. prima di andare in stampa, vediamo su Repubblica.it un impressionante e toccante video messo in onda dal sito B”Tselem: guardiamo stupiti “un bambino palestinese di cinque anni che viene fermato dall’esercito israeliano a Hebron e tenuto in custodia assieme al padre per due ore.” Il bambino piange e – ovviamente- non capisce. Repubblica continua, riferendo il commento del direttore di B”Tselem, Jessica Montell: **“Il filmato mostra chiaramente che questo non è stato un errore fatto da un singolo soldato, ma piuttosto un comportamento che è stato ritenuto ragionevole da tutti i militari presenti, tra cui anche alcuni alti ufficiali.”** Per vedere il filmato vai a:

<http://video.repubblica.it/mondo/cisgiordania-arrestato-a-5-anni-per-aver-tirato-una-pietra/134678/133218?ref=search>

Mariella Zaffino



Le nostre azioni – Agire è efficace

Nell'arco del tempo, tutti noi abbiamo agito scrivendo, pregando e muovendo l'opinione pubblica, per soccorrere alcune situazioni gravi e pesanti. Confortiamoci, perché la nostra azione è efficace

Dobbiamo riconoscere che periodicamente riceviamo tante e poi tante segnalazioni di situazioni di gravi violazioni dei diritti umani, di tortura vera e propria, di sparizioni forzate o persecuzioni e che abbiamo un grande imbarazzo nel decidere su quali casi indirizzare l'azione urgente di ACAT Italia; per lo più privilegiamo casi che risultano già adottati anche da altre consorelle ACAT, della FIACAT o da altre associazioni, così da unire i nostri sforzi per fare massa critica e sperare di ottenere quanto chiediamo.

Ed in effetti agire è efficace: molti sono – fortunatamente- i casi in cui gli sforzi di ACAT Italia, assieme a quelli di altre persone di buona volontà, portano i risultati sperati.

Qui di seguito ripercorriamo tutte le azioni fatte da ACAT Italia dal 2012 a tutto aprile 2013, dando per tutte (o quasi) informazioni sulla situazione attuale: in alcuni (molti) casi le cose sono migliorate, in altri tutto è restato tale e quale; infine, per le attività più recenti non si hanno ancora notizie attendibili sui relativi esiti.

DATA	PAESE - CASO	FEED BACK
1-2012	Gibuti – arresto arbitrario del Giudice Mohamed Cheick Souleiman	 Avvocati Senza Frontiere annuncia a marzo 2012 la liberazione del Giudice Mohamed Cheick Souleiman e di sua moglie
	USA – Cristian Fernandez (12 anni) incriminato di omicidio di 1° grado come un adulto	 8-2-2013: Cristian non sarà più giudicato per omicidio come un adulto, ma sarà soggetto al trattamento rieducativo previsto per i minori
2-2012	Pakistan – Asia Bibi condannata a morte per blasfemia	Asia Bibi è da oltre 19 mesi in attesa del processo d'appello, con previsioni non positive
	Uzbekistan – Mukhammed Begjanov in prigione per motivi politici	Mukhammed Begjanov non solo resta in carcere, ma gli proibiscono anche le visite dei parenti
3-2012	Sri Lanka – Il difensore dei D.U. Herman Kumara a rischio di “sparizione”	 Herman Kumara continua il suo impegno, pur esposto a continui rischi: i nostri appelli in qualche modo lo difendono
	Colombia – A rischio i difensori dei D.U., tra cui Blanca Nubia Diaz e Jhan F. Diaz de Luque	La situazione in Colombia resta drammatica
4-2012	Cina – 2 Cardinali cattolici imprigionati	Dei 2 cardinali ancora nessuna notizia da oltre 40 anni
	Messico - Israel Arzate Melendez torturato ed in detenzione arbitraria da anni	 Israel Arzate Melendez è ora agli arresti domiciliari, al sicuro da torture e minacce, protetto da una sorveglianza statale

DATA	PAESE - CASO	FEED BACK
5-2012	Sri Lanka – Sparizione forzata di Stephen Sunthararaj	Nessuna novità, a tutt'oggi
	Honduras – Terribili condizioni carcerarie in moltissime prigioni del paese	Il 17-1-2013 l'Honduras ha esteso per un altro anno lo stato di emergenza in 9 delle sue 24 carceri per far fronte al problema del sovraffollamento che regna in molti centri penitenziari del paese.
6-2012	India – tortura e giustizia sommaria di 3 persone	Nessuna novità, a tutt'oggi
	Mauritania – detenzione arbitraria di difensori dei D.U., a cominciare da Biram Dah Abeid presidente del movimento per l'abolizione della schiavitù (IRA)	 Biram Dah Abeid è rientrato in Mauritania il 15-6-2013, con grandi festeggiamenti pubblici per il premio da lui ricevuto “ Front Line Award for Human Rights Defenders ” per il 2013. Lo stato ha riconosciuto i meriti della sua azione contro lo schiavismo.
7-2012	Perù – Violenze fisiche e molestie alle signore Amparo Abanto e Genoveva Gomez,	Nessuna novità, a tutt'oggi
	Italia – per l'approvazione della legge contro la tortura	Come noto, purtroppo, siamo ancora al punto zero
9-2012	Colombia – Inferno nelle prigioni: affollamento, tortura e maltrattamenti	Nessuna novità, a tutt'oggi
	Uzbekistan – difensori dei D.U. e giornalisti nel mirino	La situazione non cambia, Mukhammed Begjanov è ancora in prigione, Murod Juraev ha visto la sua pena arbitrariamente prolungata per la quarta volta, ecc.
10-2012	Cuba – Richiesta di approvare la risoluzione ONU per una moratoria nella pena capitale	Cuba si era astenuta sia nel 2010 che nella votazione del 2012
	Tunisia – Analoga richiesta sul voto ONU	 Si era astenuta nell'analogo voto del 2010, nel 2012, invece, ha votato a favore della moratoria
11-2012	Ciad - minacce ai difensori dei D.U. Jacqueline Moudeina e Dobian Assingar	Formalmente le indagini per le aggressioni subite procedono ma senza veri risultati
	Iran – Detenzione arbitraria di cristiani, tra cui Behnam Irani e Alireza Seyyedian	Behnam Irani è ancora in galera a Ghezal Hesar, rischia la condanna a morte per apostasia ed è gravemente malato

DATA	PAESE - CASO	FEED BACK
12-2012	Messico – David Potenciano Torres detenuto per mesi e torturato, liberato e arrestato di nuovo	Nessuna novità ad oggi. L'ambasciata messicana a Roma ha promesso vigilanza sul caso
	Rep. Democratica del Congo – Floribert Chebeya Bahizire ucciso il 2-6-2010 e senza giustizia	Le indagini formalmente procedono, ma senza alcun risultato visibile
1-2013	Bahrain – terrorismo giudiziario verso Sayed Yousif AlMuhafdhah	Sayed Yousif AlMuhafdhah è stato liberato lo 11-3-2013. 
	Uzbekistan – Condanna politica per Mamadali Makhmudov	Il 19-4-2013 Mamadali Makhmudov è stato rilasciato. Altri dissidenti non hanno avuto la stessa fortuna 
2-2013	Messico – 4 persone sotto “arraigo”, cioè prelevate e imprigionate illegalmente	Nessuna novità, alla data
	Iran – detenzione arbitraria di Abdolfattah Soltani	È stata rifiutata a Abdolfattah Soltani anche solo una licenza su cauzione
3-2013	Israele – Morte in prigione di Arafat Jaradat (palestinese di 30 anni) e Ashraf Abu Dra	Nessuna novità, alla data
	Marocco - 24 militanti del Sahara occidentale arrestati e 13 anche torturati	I militanti Saharawi sono stati tutti condannati da un tribunale militare, alcuni anche all'ergastolo. Solo due sono stati condannati a 2 anni.



Il ricordo della strage di piazza Tienanmen è sempre vivo in Cina: ogni anno viene commemorata da movimenti “democratici” con cerimonie fortemente controllate dalle autorità cinesi. Quest’anno ACAT Italia era ad Hong Kong per la commemorazione e cogliere la speranza di un cambiamento..

Vista da Hong Kong, un’altra Cina sembra possibile

La dimostrazione degli studenti e dei giovani, nella grande piazza Tienanmen nasceva il 15 aprile 1989, in occasione della morte del presidente Hu Yaobang. Giovani, intellettuali, studenti e operai erano accampati sulla piazza e chiedevano al governo maggiore democrazia, riforme contro l’inquinamento, più economia di mercato, e molto altro. Fu l’occasione per l’ala restauratrice del potere cinese, guidata da Deng Xiaoping, di prendere il sopravvento ed imprimere una svolta autoritaria al regime, mettendo nell’angolo il Segretario Generale del Partito Comunista Cinese, Zhao Ziyang, che era disponibile ad una apertura democratica ed era anche sceso nella piazza per dialogare con gli studenti (e per questo fu destituito e tenuto agli arresti domiciliari fino alla morte).

Il nuovo potere aveva bisogno di una forte affermazione e il 4 giugno 1989, i carri armati cinesi sono penetrati in piazza Tienanmen ed hanno aperto il fuoco sugli studenti. La repressione è durata più giorni.

Il 5 giugno 1989, il mondo intero assistette alla drammatica scena in cui il “**rivolto** **sconosciuto**” si parò da solo, a mani nude, avanti ai carri armati per fermarli e parlare con i soldati. Alla fine dell’intervento militare sulla piazza e sulle strade limitrofe rimasero i corpi di migliaia di giovani uccisi.

Oggi resta il ricordo di una orrenda ed inutile strage. Resta anche il simbolo di quel movimento tramandato in Cina e nel mondo: la statua alla “Dea della libertà”.

Il ricordo della strage è vivo in Cina: ogni anno viene ricordata e commemorata da movimenti “democratici” e da comitati di parenti delle vittime, con cerimonie tenute sotto strettissimo controllo da parte delle autorità cinesi, che operano **censure e controlli** su ogni tipo di manifestazioni, ricordo, messaggio, internet, ecc.

Nella città simbolo di un’altra Cina possibile, ad Hong Kong (reintegrata alla Cina nel 1997, con il sistema di “un Paese, due sistemi”), ogni anno vi sono importanti commemorazioni della strage: quest’anno erano presenti anche Massimo Corti e Mariella Zaffino ed hanno potuto ammirare l’imponente partecipazione di folla ed hanno

assistito ad una marcia di protesta e ad una fiaccolata serale al Victoria Park.

Possiamo e vogliamo pensare che il seme di una sana democrazia sia sempre vivo in tutta la Cina e possa germogliare in un prossimo futuro.

Ecco come riferisce l’evento il giornale indipendente “The Epoch Time”, nella edizione di Hong Kong:

Circa 1600 persone si sono riunite a Hong Kong domenica per l’annuale parata patriottica Democrazia per commemorare il massacro di Piazza Tienanmen del 1989.

L’evento è organizzato ogni anno dal gruppo di studenti-attivisti Scholarism, e dalla “Alleanza di Hong Kong a sostegno dei movimenti democratici patriottici in Cina”. I partecipanti si sono riuniti al Victoria Park, e hanno marciato per circa due ore. Membri della Scholarism hanno camminato verso l’Ufficio di collegamento del Governo Centrale del Popolo, mentre l’altro gruppo ha fatto la sua marcia verso l’ufficio del Governo Centrale.

Segue a pag. 7



La Dea della libertà



Massimo e Mariella a Hong Kong il 4-6-13

Segue da pag. 6

Molti turisti cinesi hanno scattato foto durante la sfilata. Un uomo, che faceva parte del movimento studentesco prima della brutale repressione del 4 giugno 1989, ha espresso la sua gratitudine: "Grazie a tutti a Hong Kong. Le persone qui hanno sempre commemorato questa strage, mi auguro che, alla fine, arrivi giustizia per le vittime. "

Yang, un "Mainlander" (cinese residente nella "terra principale", cioè in Cina fuori di Hong Kong), è arrivato presto per l'evento. Ha detto a The Epoch Times che era "molto commosso" dalla assemblea. "Vorrei che più "Mainlander" cinesi fossero venuti qui, non necessariamente per partecipare, ma almeno per acquisire una certa comprensione su quanto accaduto", ha detto. "Questo potrebbe essere un elemento costitutivo per una futura Cina democratica".

"In Cina tutta la società, e i ragazzi in particolare, stanno cercando avidamente ricchezza, ristoranti e divertimenti. Mancano di moralità e di ideali, e non hanno alcun

obiettivo da perseguire", ha dichiarato: "Spero che questo evento possa spingerli seriamente a rinunciare al loro edonistico stile di vita e fare qualcosa di serio per il futuro della Cina."

Numerosi pan-democratici hanno preso parte alla marcia. Cai Shufang, che era un giornalista presente a piazza Tienanmen quando i militari hanno aperto il fuoco sugli studenti, ha incoraggiato la gente a resistere contro il regime comunista. "Deploro che la gente come noi sia tutta lentamente e sistematicamente messa a tacere o uccisa, fino a quando –alla fine- non rimarrà più nessuno," ha detto. "Così, per il nostro futuro e per la prossima generazione, dobbiamo tutti venire allo

scoperto e ognuno deve portare la propria candela."

Alan Leong, leader del Partito Civico, ha detto che i valori cinesi continueranno ad essere insidiati finché le vittime del massacro saranno dimenticate. "L'assassinio di migliaia di studenti è stato trasformato in un atto legittimo. È stata data una mano di bianco ad un'azione malvagia e sbagliata, presentata a tutti come giusta e corretta. E questo ha influenzato tutta la Cina."

Research by Ariel Tian. Written in English by Cassie Ryan. Tradotto da Massimo Corti



5 giugno 1989 – Il Rivoltoso sconosciuto

Il problema è capire quanto la società sia in grado di mostrarsi pronta a fare la propria parte: con il ricorso ai lavori di pubblica utilità la collettività non potrà evitare di assumersi le proprie responsabilità!

Il reinserimento dei criminali è un problema anche mio

l'eventuale, ulteriore fallimento sarebbe imputabile a tutti, non più al ristretto numero di addetti ai lavori.

Se ne parla da tanto, troppo e non sempre correttamente. Si riportano i numeri che caratterizzano il sistema penitenziario italiano per delineare i contorni della disastrosa situazione già più volte censurata dalla Corte Europea dei Diritti Umani con gli intenti opposti di chiedere più alternative al carcere che rimettano chi non costituisce un pericolo per la collettività all'esterno, in misura alternativa, o per insistere sulla costruzione di nuovi, moderni e magari confortevoli edifici che tengano chi commette un reato il più lontano possibile da chi, invece, non infrange la legge.

E allora, che senso può avere ricordare nuovamente che il nostro paese, nella recentissima edizione delle statistiche del Consiglio d'Europa (riferite ai dati del 2011) si colloca al terzo posto per il density rate (preceduto solo da Serbia e Grecia) e in quelle non ancora definitive, riferibili al 2012, si posiziona addirittura al primo posto (posizione dovuta anche all'assenza di dati riferibili a molti paesi europei)? Probabilmente, in modo più o meno preciso, queste sono ormai informazioni a conoscenza dei più. Vale allora la pena riportare il discorso su un piano umano, non nel senso dell'applicazione di una lettura buonista o emergenziale dell'attuale situazione che potrebbe indicare come necessità inevitabile quella di chiudere un occhio e non punire chi sbaglia, per rispondere all'esigenza di normalizzazione numerica della popolazione penitenziaria ma con l'intento di portare l'attenzione ad altri numeri, non strettamente riconducibili ai metri quadrati delle celle o al numero di letti a disposizione nei nostri istituti. Il pensiero va allora, immediatamente a quello dei

suicidi in carcere o a quello dei bambini costretti a vivere senza uno o entrambi i genitori, a causa della carcerazione. E non può bastare la misera consolazione che, per quanto riguarda il primo caso, il nostro Paese, pur assestandosi sopra il livello medio calcolato a livello europeo (raggiungendo una percentuale di suicidi del 33,7% di tutte le morti registrate in carcere nel 2010, a fronte di un valore medio del 23,9 e mediano del 17,4) sia preceduto da numerosi altri Paesi quali per esempio la Finlandia, la Germania, la Francia e molti altri.

Per quanto riguarda i bambini e gli adolescenti, vittime innocenti di condanne che, seppur giuste, faticano a considerare i loro primari interessi, tra stime ufficiali e officiose si quantifica l'esercito degli "orfani della giustizia" in 55.000 -100.000 figli in attesa della ricomposizione della propria famiglia. Effetti collaterali degli errori dei genitori, si tende a dire; limitata capacità di trovare soluzioni adeguate da parte degli amministratori della giustizia, verrebbe da pensare, a volte. Soprattutto se si tiene ben presente che l'immenso pianeta carcere è costituito solo da una piccola parte di persone che hanno commesso reati gravi: ne è una prova il dato relativo alle pene brevi (0-5 anni) che costituisce circa la metà delle condanne in esecuzione nel nostro paese (48,9%).

Strettamente connesso al problema dei figli dei detenuti va considerato quello delle donne in carcere. Pur trattandosi di una percentuale minima della popolazione penitenziaria mondiale (2-8%) di quella europea (4,9%) e di quella italiana (4,5%), presenta necessità peculiari che le Nazioni Unite, nel 2010, hanno addirittura elevato al rango di

Regole (Bangkok Rules), nella speranza di spronare tutti gli Stati parte all'individuazione di strategie di esecuzione penale attente alla tutela dei Diritti Umani delle detenute e della loro prole.

Al di là degli ambiziosi obiettivi perseguiti dalla normativa internazionale è senza dubbio possibile contare su quelli altrettanto positivi - e forse concretizzabili con maggior facilità - indicati dalla normativa interna. Con tanti strumenti a disposizione e con la giurisprudenza internazionale che offre di continuo spunti efficaci di



(*) Luisa Ravagnani con l'Ass.ne Carcere e Territorio

Segue a pag. 9

gestione alternativa del problema, non si capisce dunque perché, al 31/12/12 vi fossero ancora 41 bambini reclusi con le loro madri negli istituti di pena italiani.

Altro dato rilevante riguarda gli stranieri detenuti in attesa di una condanna o definitivi: al 31 maggio 2013 il 35,3% dell'intera popolazione penitenziaria italiana era costituita da stranieri, situazione, allo stato delle politiche italiane sull'immigrazione e della difficoltà di reperimento di contesti idonei all'ammissione a misure alternative, con poche possibilità di miglioramento. Nei loro confronti, evitando letture non certamente corrispondenti al vero, legate a quella parte di collettività che ha bisogno di identificare la criminalità che fa paura con lo straniero che ne fa altrettanta, viene da chiedersi come mai l'Italia non abbia ancora dato attuazione a decisioni quadro del consiglio d'Europa, volte garantire l'applicazione di pene che non abbiano la pura – ed inutile – finalità retributiva. Tali strumenti, infatti, permetterebbero, almeno ai cittadini dell'Unione Europea, di scontare la pena nel proprio Paese (o in quello di residenza), sia nella forma della detenzione sia in quella della misura alternativa.

Ulteriore passo in tal senso potrebbe essere compiuto attraverso l'implementazione dell'European Supervision Order, che eviterebbe agli stranieri di scontare lunghi periodi di carcerazione preventiva nel nostro Paese, con la garanzia del loro rientro in Italia per il processo. Che si voglia dare la giusta lettura a questi strumenti (e cioè la volontà di trasformare la pena in un effettivo periodo di *resettlement*, possibile solo con il mantenimento e il rafforzamento dei legami familiari esistenti, l'eliminazione di eventuali barriere linguistiche e la ricostruzione di percorsi lavorativi, spesso facilitati dalla presenza nel contesto di appartenenza) o quella legata al desiderio di molti di "liberarsi" semplicemente del



Carcere di "Regina Coeli" a Roma

più alto numero possibile di stranieri, sarebbe comunque il caso di valutare seriamente in che modo sfruttarli al meglio, sviluppando protocolli operativi condivisi con i principali Paesi coinvolti nei trasferimenti. Tanto più che, osservando l'altra faccia della medaglia, dei circa 3103 detenuti italiani all'estero (dei quali quasi mai si parla), la maggior parte si trova in Europa e potrebbe richiedere l'applicazione di uno di questi strumenti, per rientrare in Italia.

Il quadro però non è del tutto sconsigliante. Non alla luce del nuovo DDL che pare introdurre importanti correttivi all'attuale sistema di esecuzione della pena. A parte le indispensabili modifiche tecniche ad alcuni aspetti di carattere processuale che dovrebbero favorire l'accesso alle misure alternative, vale la pena accennare al rivoluzionario cambio di prospettiva che identifica, finalmente, nella giustizia ripartiva lo strumento sul quale puntare, in concreta alternativa al carcere.

Il problema ora è capire quanto la società sia in grado di mostrarsi pronta a fare la propria parte. Infatti, se con la scelta detentiva si delegava *in toto* la gestione del reo all'amministrazione penitenziaria, con la conseguente possibilità di scaricare le responsabilità dei fallimenti sul sistema Giustizia, con il ricorso ai lavori di pubblica utilità la collettività non potrà più esimersi dall'assumersi le proprie responsabilità, prima fra tutte quella di collaborare attivamente, offrendo concrete opportunità di risocializzazione. È una questione di scelte, ma stando così le cose, l'eventuale, ulteriore fallimento sarebbe imputabile a tutti, non più al solo ristretto numero di addetti ai lavori.

*Luisa Ravagnani
Criminologa*

*Giudice Esperto – Tribunale di Sorveglianza di
Brescia*

L'Associazione Carcere e Territorio di Brescia

Si occupa attivamente di favorire il reinserimento degli ex-carcerati nel mondo del lavoro. Gestisce lo Sportello d'orientamento al lavoro per persone detenute o ex-detentive grazie ad una convenzione con la Amministrazione Provinciale di Brescia. L'attività dello Sportello si sostanzia in due fasi principali: La prima fase è quella della segnalazione del soggetto che può avvenire attraverso differenti canali; La fase successiva vede coinvolte imprese industriali o artigianali, con le quali esistono pregressi rapporti di conoscenza, o cooperative sociali che sono lo strumento elettivo per la realizzazione di percorsi di inserimento sociale.

I profughi dilagano in Giordania mentre le milizie di Hezbollah e dei ribelli siriani ingaggiano furiosi combattimenti alla frontiera giordana. A questi si aggiungono iraniani, palestinesi ed altri

Medio Oriente: Giordania, il dramma dei profughi

Centinaia di siriani sono scappati in Giordania nella mattinata di giovedì 14 giugno per sfuggire ai violenti combattimenti scoppiati lungo la frontiera siriano-giordana. Secondo le Forze Armate giordane, circa 840 siriani hanno attraversato la frontiera portando a 1300 il numero di rifugiati nelle ultime 48 ore a causa della violenza settaria deflagrata lungo la frontiera siriano-giordana tra le forze di Hezbollah e dei ribelli alla periferia della città di Daraa. L'esercito siriano, rafforzato con combattenti iraniani e sciiti libanesi, ha sferrato un attacco mortale contro la città presidiata dai ribelli e si presume che a migliaia tenteranno di abbandonare la città nei prossimi giorni per sfuggire alla rappresaglia se la città dovesse capitolare. **Circa 10.000 persone si sono già ammassate lungo la frontiera pronte a passare in Giordania creando non pochi problemi logistici nel piccolo regno giordano, impreparato ad offrire ospitalità adeguata ai profughi, tenendo anche conto delle asperità legate ad un territorio in buona parte desertico e privo di risorse idriche sufficienti. Già adesso, nella capitale Amman ci sono interi quartieri dove l'erogazione dell'acqua avviene abitualmente solo due giorni alla settimana.**

Un altro problema è quello legato alla gestione dell'ordine pubblico nei campi profughi. **Dallo scoppio del conflitto in Siria nel marzo 2011, oltre 560.000 siriani si sono rifugiati in Giordania** che ha visto così accrescere notevolmente il numero di persone fuggite dal paese d'origine per motivi bellici. Basti ricordare l'enorme numero di palestinesi ai quali si aggiungono numerosi iracheni e anche egiziani, la maggior parte dei quali sono tuttora alloggiati in campi. Frequenti sono i tafferugli e, triste fenomeno del quale poco si parla, **la compravendita di siriane minorenni a facoltosi giordani e sauditi.** Nel peggiore dei casi si tratta di traffico sessuale e schiavitù, nel migliore, di matrimoni forzati. I genitori sperano così di migliorare la loro posizione economica e di assicurare un avvenire "tranquillo e sicuro" alle figlie adolescenti. Non si conoscono ancora le cifre esatte di questi matrimoni forzati ma, secondo Dominique Hyde, rappresentante dell'UNICEF in Giordania, e come confermano anche diversi esponenti di alcune associazioni benefiche che operano sul territorio, è un costume che si sta diffondendo rapidamente e che chiama in causa i diritti umani.



La CARITAS cattolica e i profughi

Il Presidente del Pontificio Consiglio *Cor Unum* in Giordania

Il dramma dei profughi è –ovviamente- alla massima attenzione della struttura ONU che si occupa dei rifugiati (UNHCR), come anche di altra strutture caritatevoli, prima fra tutte la Caritas cattolica. **Wael Suleiman, direttore di Caritas Giordania, così dichiara commentando la visita nel Regno Hashemita di Giordania del Cardinale Sarah, Presidente del Pontificio Consiglio *Cor Unum***, accompagnato da Mons. Giampietro Dal Toso, segretario del dicastero: “I profughi fuggiti dalla Siria continuano ad aumentare di giorno in giorno. La visita del Cardinale Robert Sarah testimonia la sollecitudine di tutta la Chiesa davanti a questa emergenza umanitaria immane, che non possiamo affrontare solo con le nostre forze”.

Il 19 febbraio scorso il Cardinale Sarah ha incontrato le famiglie dei profughi siriani presso la parrocchia di Zarqa dove *Cor Unum*, ha realizzato (tra l'altro) un panificio gestito da Caritas Giordania, luogo di formazione e possibile generatore di reddito per i rifugiati iracheni e siriani. Per l'occasione la Caritas ha anche donato vari beni e denaro per le necessità future.

Isaia 42:1-7

Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma
smorta.

Proclamerà il diritto con fermezza;

non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto
sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in
attesa le isole.

Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di
essa:

«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del
popolo
e luce delle nazioni,

perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano
nelle tenebre.



In Italia ci sono luoghi dove la dignità umana viene calpestata e le persone sottoposte a trattamenti degradanti, in condizioni pessime e psicologicamente pericolose, fuori dalle norme U.E.

“I Cie: luoghi di degrado e di tortura, in Italia”

Paolo Lambruschini su L'Avvenire afferma che i Cie (Centri di identificazione ed espulsione) sono luoghi di degrado civile e morale, secondo l'accusa lanciata dal **CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati)**, con la campagna **LasciateCIEntrare, nonché dall'associazione Antigone**, in occasione della giornata dell'ONU a sostegno delle vittime di tortura.

L'articolo ci informa che **Fiorella Rathaus del CIR (presieduto da Savino Pezzotta)** lamenta la mancanza di una legge nel nostro codice penale che punisca la tortura come reato specifico, nonostante l'obbligo derivante dalle Convenzioni internazionali. L'articolo prosegue affermando: “Un problema anzitutto dei rifugiati. Un profugo su tre, fra quelli che arrivano in Italia, è infatti stato torturato”. Secondo Rathaus: “I rifugiati sono prigionieri senza nemmeno dignità carceraria: nei Cie vengono imprigionati gli irregolari in attesa di espulsione per periodi sproporzionati. Perché vi viene rinchiuso fino a 18 mesi chi è senza documenti”.

Gabriella Guido di LasciateCIEntrare così descrive come vengono trattati i migranti: “Abbiamo numerosi riscontri di trattamenti degradanti, come l'abuso di psicofarmaci da parte dei sanitari per sedarli e prevenire rivolte”. Infine conclude dicendo: “Lascio immaginare dal punto di vista psicologico cosa voglia dire venire rinchiusi in camerate o in gabbie da otto persone per un tempo indefinito, durante il quale si verrà trasferiti senza preavviso e si fatterà a parlare con legali e famiglia.”.

Per monsignor Giancarlo Perego, direttore della Migrantes, bisogna riformare i Cie e rivedere tutta la normativa sull'immigrazione alla luce della inclusione. Un articolo su L'Avvenire ci riporta la

sua idea di riforma generale del sistema: “**Occorre davvero cambiare rotta, bisogna ragionare in termini di accoglienza e inclusione degli immigrati**: forse ci costerebbe meno e sarebbe più produttivo. Ritorno a quelle che furono le conclusioni della Commissione De Mistura nel 2007, cambiare la legge Bossi-Fini. Mi pare che oggi ci sia maggiore serenità e questi tempi di crisi paradossalmente possono aiutare la politica a rivedere l'intero sistema dell'immigrazione evitando la spesa enorme fin qui sostenuta (oltre un miliardo e mezzo di euro). Serve una riforma».

E continua dicendo: “A mio avviso è tempo di superare i Cie, trovando forme di accoglienza più dignitose in altri tipi di centri e soprattutto prevedendo tempi molto più rapidi di permanenza degli ospiti con il rimpatrio di quelle categorie che non hanno effettivamente diritto di restare in Italia. Serve davvero un cambio di rotta.”

«**Facciamo il lavoro sporco per l'Ue** che con il sistema dei respingimenti e dei centri di espulsione ha azzerato il diritto di asilo e la Convenzione Onu sui rifugiati del 1951”, sostiene **padre Giovanni La Manna, gesuita e direttore del Centro Astalli di Roma**, che da anni assiste i migranti che chiedono asilo politico in Italia.

Ricordiamoci che anche noi siamo stati migranti, che nel corso di un secolo ben 25 milioni di italiani sono stati costretti ad abbandonare l'Italia in cerca di una vita più dignitosa e di lavoro.

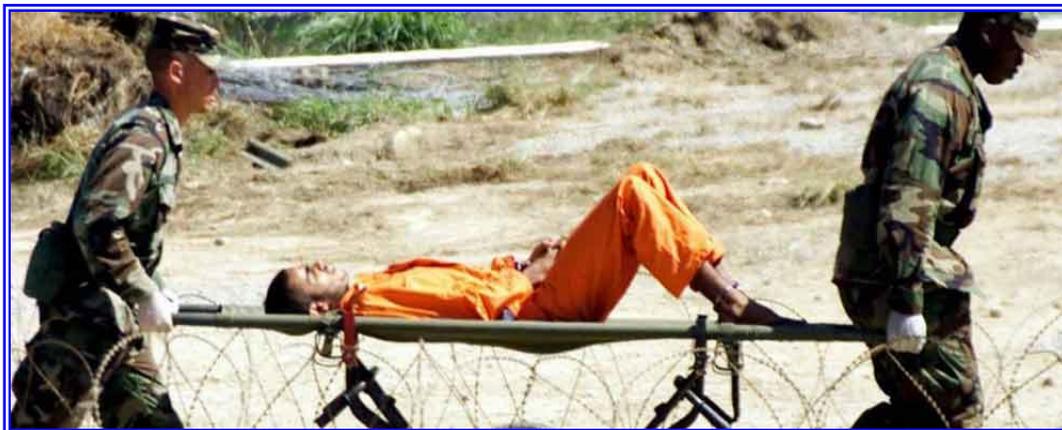
La visita del Papa a Pantelleria, con il suo messaggio di amore, di carità e accoglienza, imprime il definitivo sigillo sul pensiero della Chiesa Cattolica sul problema dei migranti.

E gli sbarchi continuano, portando in Italia altri poveri esseri umani che cercano la possibilità di una vita migliore.



ACAT Svizzera, ACAT Francia ed altre consorelle lanciano questo mese una Azione Urgente rivolta al presidente USA perché ponga fine, come promesso, allo scandalo di Guantanamo.

Guantanamo: lo sciopero della fame unica arma contro lo scandalo della tortura USA



d'urgenza, perché la situazione potrebbe precipitare: i prigionieri sono stanchi e pronti a tutto pur di mettere fine a quello che somiglia sempre di più a un incubo.

Il presidente Obama ha

Ci associamo volentieri a questa Azione Urgente, perché reputiamo intollerabile che gli USA siano responsabili di una condotta scandalosa, lesiva dei diritti umani, come avviene nella prigione di Guantanamo.

Secondo le autorità militari USA, ben 103 detenuti su 166 erano ancora in sciopero della fame a Guantanamo il 30 maggio 2013, 31 dei quali alimentati forzatamente tramite sonda e uno ricoverato in ospedale. Almeno due volte al giorno, guardie in tenuta antisommossa legano i detenuti alla sedia o al letto, mentre infermieri gli infilano un tubo nel naso e giù per la gola.

Gli scioperanti sono stati messi in isolamento in celle individuali il 13 aprile.

Davanti a questo scandalo il governo americano ha promesso di rinnovare lo sforzo per chiudere il centro di detenzione.

Lo sciopero della fame, iniziato a febbraio come protesta per una perquisizione delle celle ritenuta abusiva, perquisizione sempre negata dalle autorità, aumenta l'allarme sullo stato di salute dei prigionieri indeboliti da anni di detenzione e di maltrattamenti.

Questa azione di protesta, inoltre, mette in risalto l'estremo bisogno di cure mediche, attualmente fornite da attivisti indipendenti e rivela come il servizio sanitario sia attualmente molto carente nella base militare.

Molti dei detenuti a Guantanamo sono ancora in attesa di un processo e non hanno mai ricevuto accuse formali. Secondo i dati forniti, 86 avrebbero in teoria già ottenuto il permesso per essere trasferiti, procedimento bloccato da restrizioni volute dal Congresso. Ora bisogna agire

ribadito il 30 aprile scorso che il carcere deve essere chiuso al più presto, cosa per la quale –però– serve il via libera del Congresso: la Casa Bianca sta pensando di nominare un alto diplomatico del Dipartimento di Stato per gestire il trasferimento dei detenuti.

Lo stesso Barack Obama, più di 4 anni prima, aveva dato al proprio governo un lasso di tempo fino al 22 gennaio 2010 per raggiungere questo obiettivo, ma l'Uff. del Commissario Speciale per la chiusura di G. è stato chiuso nel febbraio 2013.

ACAT accoglie con soddisfazione gli sforzi del presidente per risolvere la questione Guantanamo, ma esprime la più viva preoccupazione per la salute dei detenuti e gli ricorda che l'alimentazione forzata può essere considerata alla stregua di un trattamento crudele, inumano e degradante, se non un vero atto di tortura.

ACAT chiede quindi al Presidente Barack Obama, di dare la massima priorità alla chiusura di Guantanamo e di conformarsi agli obblighi internazionali assunti dagli USA al riguardo. Infine chiediamo di porre fine alle detenzioni senza imputazioni o senza processo, e quindi che i prigionieri vengano processati da un tribunale civile o siano rilasciati senza indugio.

Invitiamo tutti gli amici a firmare la petizione on-line promossa da ACAT France sul sito www.change.org, all'indirizzo seguente:

<http://www.change.org/petitions/president-obama-close-detention-facility-at-guantanamo-bay-2>

Con scioperi della fame centinaia di detenuti palestinesi sono impegnati in un braccio di ferro con l'obiettivo di porre fine a questo regime di detenzione che è un vero strumento di repressione.

Il fermo amministrativo in Israele: uno strumento di guerra illimitato e inumano

Ad esempio Jafar Azzidine, cisgiordano di 41 anni sposato e padre di sette figli, è in sciopero della fame dal 28 novembre 2012 per protestare contro la sua detenzione amministrativa, procedura che consente all'esercito israeliano di imprigionare una persona senza accuse o giudizio per un periodo di sei mesi rinnovabili indefinitamente. Jafar indebolito, a rischio di morte e tenuto incatenato al suo letto di ospedale, è stato arrestato per l'ottava volta il 22 novembre durante l'ultimo attacco contro la striscia di Gaza. Con lui è impegnato nello sciopero della fame illimitato Tareq Quadan, già arrestato molte volte, entrambi hanno visto nello sciopero della fame l'unico mezzo per rivendicare con chiarezza e senza concessioni il loro diritto alla libertà o ad un giudizio rifiutando di continuare la loro prigionia, senza chiari e fondati motivi per un tempo indeterminato.

La detenzione amministrativa, come viene praticata da Israele, costituisce un maltrattamento secondo il Comitato Contro la tortura delle Nazioni Unite, dato che viene applicata per "periodi anormalmente lunghi" e viene -quindi- vissuta dai reclusi come una tortura psicologica. Spesso, al momento di uscire dalla prigione, l'ordine di detenzione amministrativa viene rinnovato per altri sei mesi e nel frattempo i permessi di visita dei parenti residenti in Cisgiordania vengono rifiutati per motivi di sicurezza. A volte, il detenuto è di nuovo arrestato sulla porta della prigione o la sera dopo nella sua

casa. Shawan Jabari, direttore dell'ONG palestinese in difesa dei diritti umani che ha passato nove anni in detenzione amministrativa, ha affermato che la condanna all'ergastolo è più facile da sopportare che una detenzione senza una durata definita.

La detenzione amministrativa è anche arbitraria in quanto non può essere contestata in giudizio seriamente dato che, pur avendo il detenuto la possibilità di ricorrere al tribunale militare israeliano, né lui né il suo avvocato possono avere accesso alle prove che hanno giustificato la detenzione, prove qualificate come segreti militari. Solo il magistrato conosce queste prove e potrebbe fornirle all'interessato per preparare la sua difesa ma ciò non avviene quasi mai. Si tratta dunque di un processo iniquo basato sul fatto che l'esercito è giudice e accusatore e lascia il detenuto senza alcuna possibilità di difesa. Tutto considerato, la detenzione amministrativa rappresenta uno strumento di repressione nei territori occupati nei confronti degli oppositori politici. Le principali vittime sono membri della società civile o di partiti politici che contestano l'occupazione israeliana contro i quali l'esercito non dispone di elementi validi per portarli in tribunale o vuole estorcere informazioni.

Attualmente, nelle prigioni israeliane vi sono 178 detenuti amministrativi palestinesi fra i quali figurano sette parlamentari cisgiordani appartenenti o a Fatah o ad Hamas, arrestati probabilmente per il loro sostegno alla riconciliazione fra Fatah e Hamas.

In questo contesto repressivo, la iniziativa di Jafar Azzidine e Tareq Quadan è sostenuta con forza da tutti gli altri detenuti e da molti palestinesi.

La speranza di piegare le autorità israeliane sono tuttavia molto scarse.



Gravissimo episodio italiano contro il diritto internazionale! Favore o interessi economici? Torna alla memoria il 17-2-2003, quando l'Italia si macchiò della "special rendition" di Abu Omar all'Egitto.

Chi lo chiama "sequestro", chi "rendition"

Lo scorso 29 maggio, a Roma, è stato commesso un atto in totale disaccordo con le norme sul diritto internazionale d'asilo che proibiscono l'espulsione o il respingimento verso uno stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione, di tortura o di pena di morte: su input del Ministero dell'Interno una cinquantina di agenti della Digos hanno prelevato con la forza dalla loro casa di Casal Palocco (Roma), con l'accusa di avere documenti falsi, Salabayeva e Alua Ablyazov, la moglie e la figlia di 6 anni del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov; quindi si è proceduto alla loro espulsione verso il Kazakistan in tempi eccezionalmente rapidi (2 giorni).

Secondo l'agenzia dell'ONU per i rifugiati, l'UNHCR, l'operazione ha avuto come risultato di consegnare nelle mani del dittatore Nazarbayev due armi di ricatto nei confronti del suo principale nemico politico Mukhtar Ablyazov.

Il paragone con il caso "Abu Omar" viene immediato, ma ci accorgiamo subito che adesso l'Italia è andata decisamente oltre. Infatti per quanto riguarda il sequestro Abu Omar, (ferma la condanna dell'operazione compiuta), l'oggetto del sopruso (Abu Omar) era una persona sospettata di reati gravi, mentre ora siamo davanti alla moglie ed alla figlia di 6 anni di un oppositore politico di un regime, quindi tutta l'operazione è stata portata avanti contro due persone sulle quali non si è mai ipotizzato alcun sospetto o critica.

Oggi il Presidente del Consiglio Letta, durante una udienza alla Camera dei Deputati ha riconosciuto che sulla vicenda dell'espulsione verso il Kazakistan si dovranno dare risposte esaurienti e certe. Letta ha annunciato di aver "disposto un'accurata e articolata indagine" interna sui fatti e che i risultati saranno resi noti alle Camere ed alla pubblica opinione perché "non saranno tollerati ombre e dubbi".

Il Ministro degli Esteri Emma Bonino pare essere stata del tutto all'oscuro; quello della Giustizia Cancellieri sembra essere stato ingannato con asserzioni inesatte sulla regolarità dei documenti delle 2 donne kazake; da parte sua Alfano (su cui si appuntano le maggiori critiche) asserisce di aver avuto informazioni

precise sulla irregolarità dei documenti in loro mano, informazioni rivelatesi poi errate.

Gli interrogativi sono molti e rivolti a vari livelli della burocrazia statale: la regolarità o meno dei documenti di Salabayeva e della figlia, la eccessiva velocità dell'operazione, la carenza di tempo per la difesa, l'aereo noleggiato dalla ambasciata kazaka di Roma, prima ancora dell'esito dell'istruttoria, il possibile coinvolgimento di servizi stranieri, ecc.

Sull'evento sta ora indagando, oltre l'Italia, anche l'Austria, poiché l'aereo è stato noleggiato a Vienna.

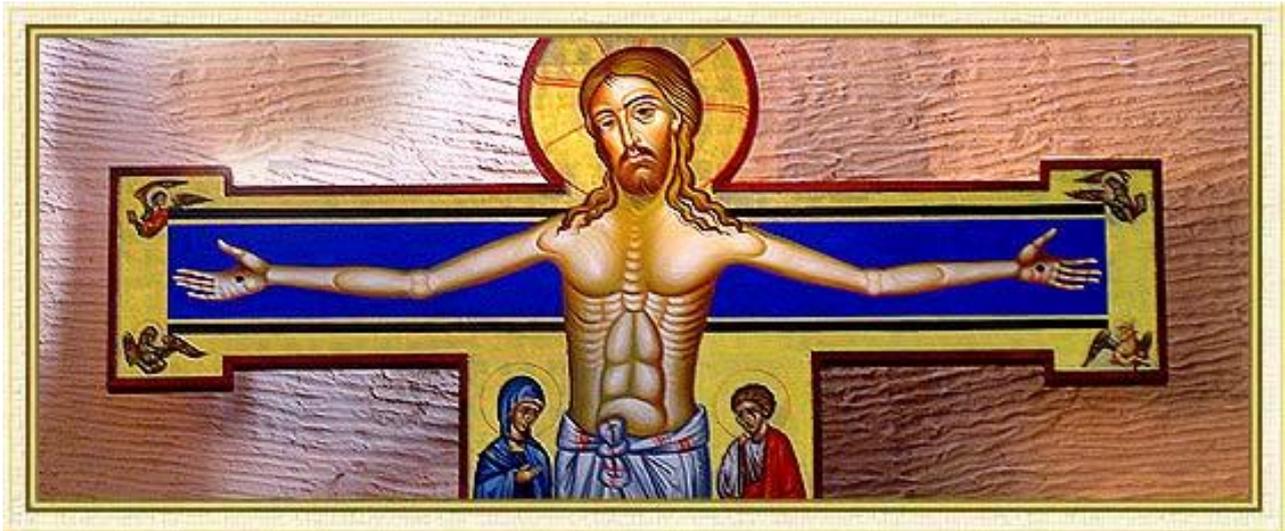
Una sola cosa è -invece- certa: l'Italia si è macchiata di una colpa gravissima sul piano del diritto e dell'accoglienza umana. Attendiamo con fiducia il risultato delle indagini e (se le accuse saranno confermate) vorremmo anche sapere per quale fine rappresentanti dello Stato hanno agito in un modo così palesemente scorretto. Il pensiero corre veloce al commercio del petrolio caucasico.

ACAT ITALIA HA EMESSO UN COMUNICATO STAMPA PER RENDER PUBBLICO LO SDEGNO CON IL QUALE HA APPRESO QUESTE NOTIZIE E L'ATTENZIONE CON CUI SEGUIRÀ GLI SVILUPPI DELLA VICENDA.

P.S. Venerdì 12-7, Il governo italiano ammette le proprie responsabilità e promette un decreto che annullerà l'espulsione di Alua e Salabayeva Ablyazov: ma le due sono prigioniere in Kazakistan.



Salabayeva e Alua Ablyazov



Preghiera per i vivi

Salvaci, Signore, e abbi pietà
degli anziani e dei giovani,
dei poveri,
degli orfani e delle vedove,
di coloro che sono malati
e dei tuoi servi che sono nel dolore,
nella disgrazia e nell'afflizione,
in prigione,
in detenzione,
nella reclusione,
e anzitutto di quelli che sono perseguitati a
motivo del tuo Nome.

Ricordati di loro,
visitali,
fortificali
dona loro la libertà e la liberazione.

Salva, Signore, e abbi pietà
di coloro che mi odiano,
che mi offendono,
che mi perseguitano,
e non lasciare che si perdano a causa
mia,
di me che sono peccatore.

*Dalla liturgia ortodossa
SP, Tempo ordinario A*

SABATO 30 NOVEMBRE 2013

sarà una giornata interamente dedicata ad ACAT Italia:

- ☞ **la mattina avremo la tradizionale cerimonia per la consegna dei premi di Laurea,** con l'abituale dibattito, che sarà una nuova occasione di arricchimento.
- ☞ **il pomeriggio l'assemblea generale dei soci.** All'Ordine del giorno vi sono tante cose importanti, dalla revisione dello Statuto, all'adozione di un regolamento interno, nonché l'elezione delle nuove cariche sociali.

Sarà in discussione anche la possibilità di trasformare ACAT Italia in una ONLUS

È allo studio la possibilità di garantire uno speciale "rimborso" per le spese di viaggio, per quanti venissero da fuori Roma.